



fdebattaglia@katamail.com

Nel libro di Fazzini una grammatica per il dopo-virus. Necessaria una "decelerazione" nel vivere

"Siamo tempo" s'intitola il fresco lavoro di Gerolamo Fazzini, affermato editorialista di *Avenire*, viaggiatore di luoghi e stati d'animo, grande conoscitore della Cina. Il suo è un *instant book* sul coronavirus e sulle conseguenze che sta provocando non solo sulla salute collettiva, ma sulla percezione della stessa vita umana, dei suoi ritmi e dei suoi "tempi", del destino personale e dell'identità sociale. Sotto questo aspetto il virus sembra davvero essere il "morbo della modernità". Colpisce le aree più sviluppate del pianeta, le più interconnesse, quelle che più hanno perso la misura equilibrata del vivere, e al tempo stesso "colpisce" l'immagine che l'uomo "moderno" ha di se stesso, la sua illusione di immortalità - grazie alla scienza, alla tecnologia - con la rimozione di quella che resta l'unica certezza di vita nella natura, d'*"Sora nostra morte corporale"* come la chiamava San Francesco. Di fatto il virus costringe a riesaminare le premesse stesse di onnipotenza su cui l'*"Homo Sapiens"* ha costruito la sua evoluzione luciferina, volendo farsi dio. Gesù, venendo sulla terra, ha peraltro mostrato che "essere figli di Dio" è un'altra cosa. È la croce.

In questo senso "Siamo tempo", come libro e riflessione, si pone dunque all'incrocio di questi misteri, la sapienza e la croce, la mortalità e l'eternità, sconosciuta, ma che si avverte nella vita di chi è caro.

Il libro non è composto da saggi laboriosi, ma da citazioni, suggestioni, flash di pensieri che si rivelano poi di estrema attualità. Perché, a ben guardare, in questa contingenza, rinunciare a dominare il tempo, ad essere padroni del "pro-

di Franco de Battaglia

lo spunto

Mi sembra di osservare un paradosso di fondo della pandemia dentro la quale siamo immersi: le zone più colpite dal terribile virus (almeno sino a questo momento) sono le stesse dove si lavora e si produce a ritmi più intensi (e dove, ahimè, l'inquinamento è più alto). Una sorta di contrappasso nemmeno tanto simbolico. In Cina è stata l'industriosa Wuhan, in Italia la locomotiva Lombardia, negli Usa è toccato a New York, cuore della finanza mondiale, di quella Wall Street dove, nel giro di pochi secondi, passano fortune economiche gigantesche, flussi di denaro spaventosi. In altre parole, proprio nelle zone in cui la regola era «il tempo è oro», sono totalmente saltati gli schemi.

È sempre più evidente che non sono solo i ritmi della giornata, con il Covid-19, ad essere completamente scardinati. No, è accaduto, sta accadendo molto di più: stiamo toccando con mano quanto vicina a noi, a tutti noi (ricchi e poveri, occidentali e orientali) possa farsi improvvisamente - la morte. Una morte che miete, senza pietà, amici, familiari e parenti. E ci fa, di colpo, cambiare la percezione fondamentale del nostro essere. Getta una luce abbagliante, come una fotelettrica nella notte, sulla vita e il suo senso.

Gerolamo Fazzini
"Siamo tempo" (L'abbiamo scordato?) EMI Editore

sentieri

Conquistare il tempo, una sfida anche politica

La copertina del libro di Fazzini

do di fare la rivoluzione" (*El País*, 22 marzo). Un punto di riflessione centrale resta quello di Michele Serra, su *Robinson*, il 4 aprile scorso: «Molte, moltissime delle cose che stiamo rivalutando chi si in casa, e molte di quelle che adesso malediciamo, avremmo dovuto benedirle e maledirle molto prima. Ma siamo fatti così, molto cicale e poco formiche, la previdenza non è il nostro forte». Edgar Morin, invece, intervistato sul *Corriere della Sera* riscopre l'importanza della lentezza: «L'epidemia, con le restrizioni che genera, ci ha obbligato a compiere una salutare decelerazione. Adesso, con maggior coscienza, ci stiamo riappropriando del tempo. Bergson aveva capito bene la differenza tra il tempo vissuto (quello interiore) e il tempo cronometrato (quello esteriore). Riconquistare il tempo interiore è una sfida politica, non solo etica, esistenziale».